

Andreotti è già ricorso per ben nove volte alla pratica dei decreti legge

# Il governo tenta di svuotare il Parlamento

I discorsi di Terracini a Pontedera e di Cavina a Favaro Veneto. La necessità di costruire, attraverso il confronto, una alternativa al centro-destra. Mobilitazione popolare attorno alle indicazioni del PCI

Nel quadro della campagna della stampa si sono tenute numerose manifestazioni comuniste nel corso delle quali, dinanzi a folle numerose, sono state illustrate le posizioni del partito sul governo di centro-destra e sulla situazione sociale del Paese. Pubblichiamo i resoconti del compagno Terracini a Pontedera e del compagno Cavina a Favaro Veneto.

**PONTEREDERA, 9 luglio**

Ieri sera, in apertura della festa della stampa comunista al parco dell'Albereta di Pontedera, dove è stato allestito il villaggio dell'Unità, ha parlato il compagno Umberto Terracini, direttore del partito. Il comizio è stato preceduto da un corteo popolare che ha attraversato le vie cittadine.

Il compagno Terracini ha parlato ad una grande folla convenuta nel capoluogo della Valdera da tutte le zone circostanti. «Di fronte al rinnovato invito dell'on. Andreotti di attendere, per giudicare il suo governo alla prova dei fatti — ha detto il compagno Terracini — viene da chiedersi quale idea egli abbia del sistema democratico patriottico che tuttavia dice di voler tenacemente difendere. Accedere ad un tale invito non significherebbe infatti significare che si invalida il valore costituzionale del voto di fiducia al quale, precedendo l'entrata effettiva in attività del nuovo governo, salvo per quanto attiene all'ordinamento amministrativo, non può commissurarsi che al suo programma. A questa stregua è stretta l'alternativa: o il governo tra un governo dimissionario e un governo non ancora confortato dalla fiducia del Parlamento, perché ambedue sono politicamente in stato di minoranza».

«Ma l'onorevole Andreotti — ha continuato Terracini — che certamente ha invitato in questi giorni la buona sorte del suo governo, quale quale — non appena nominato dal presidente di quella Repubblica piuttosto autoritaria, si è ritrovato senza che il suo governo sia stato investito pienamente di tutto il suo potere, ha già corretto tacitamente il vizio insito nel nostro sistema costituzionale, e ha ripetuto per ben 9 volte in un solo fiato il fastidioso ostacolo del Parlamento. E ciò con l'emanazione di ben 9 decreti legge, record senza precedenti».

**Un discorso a Bologna**

## Vecchietti sulla confluenza nel PCI

**BOLOGNA, 9 luglio**

Il compagno Vecchietti, presidente del PSUIP, parlando oggi al Congresso della Federazione di Bologna ha affermato che «la confluenza del PSUIP nel PCI è ormai una realtà che avrà nell'imminente Congresso nazionale la sua solenne conferma. Vi sono anzitutto motivi di fondo ideologici e politici che hanno convinto la maggioranza dei socialisti unitari a giudicare il PCI come il naturale e logico sbocco dell'esperienza compiuta in questi anni non solo dal PSUIP, ma anche dai socialisti unitari. Ma questa confluenza avviene oggi, in questa situazione politica che è contraddistinta dalla massiccia offensiva delle forze conservatrici e reazionarie contro la classe operaia, con l'assurdo proposito di annullare le conquiste e di farle pagare il prezzo della crisi economica. Il governo Andreotti ne è la prova».

«E' una confluenza la nostra — ha aggiunto l'oratore — che tende a dare al PCI il contributo di esperienze dei socialisti unitari, nel momento in cui i comunisti sono non soltanto l'obiettivo principale contro il quale si mobilitano le forze di destra, ma ad essi compete anche il compito di passare all'offensiva, chiamando le classi lavoratrici e le forze democratiche a uno sforzo unitario per rovesciare la tendenza involutiva prima che sia possibile e per aprire la prospettiva politica di una svolta senza preclusioni a sinistra».

«Ma forse quando nel discorso programmatico — ha affermato Terracini — egli aveva definito "costituente" lo impegno del suo governo, egli pensava proprio all'opportunità che si sarebbe procurata, in grazia di certe solidarietà politiche profertegli, di ritoricare di fatto, senza procedere di revisione, questa nostra Costituzione, troppo angusta e severa per le sue esecuzioni tattiche e nello stesso tempo troppo avanzata per le sue intenzioni politiche».

«La risolutiva opposizione al governo Andreotti che il PCI svilupperà senza sosta e nella quale è parte sostanziale la mobilitazione di massa al quale il mese della stampa comunista offre un'occasione non certo incidentale e fortuita — ha concluso il compagno Terracini — è dettata da un'idea di politica che è antipopolare del suo programma anche dalla necessità di impedire la distorsione strumentale al suo servizio degli istituti nei quali si esprime la legalità democratica».

**FAVARO VENETO, 9 luglio**

Il compagno Sergio Cavina della direzione, parlando al centro del mese della stampa di Favaro Veneto, ha ribadito il giudizio negativo espresso dal Partito sul governo Andreotti-Malagodi. Questo governo nasce tra contraddizioni interne ed esterne tali da renderlo da una parte incapace di governare e cioè di risolvere i gravi problemi del Paese e di assicurare il futuro delle sue scelte conservatrici, a sostegno e a convergenza con la destra neo-fascista e monarchica. E' urgente che nel quadro del Parlamento si crei una forte spinta di opposizione che liquidi questo governo e crei una alternativa democratica. Qui è il banco di prova di tutte le forze di sinistra democratiche antifasciste: trovare il terreno del confronto, della intesa e della collaborazione per indicare una alternativa che faccia uscire il Paese dalla crisi politica, economica e morale che si aggrava sempre più.

Col documento della Direzione del 2 luglio scorso i comunisti per parte loro hanno indicato gli obiettivi della ripresa economica, politica e culturale del nostro paese. I punti programmatici fissano le scelte prioritarie di riforma (agricoltura, scuola, sanità) in un nuovo quadro di riferimento dove la fondazione di una classe operaia, dei contadini, dei ceti medi, e della piccola e media imprenditorialità trovano la base per lo sviluppo economico.

Si può imboccare la strada della ripresa economica — ha proseguito Cavina — con una politica di riforme e di rinnovamento se si allargano le forme democratiche, cioè se le forze lavoratrici sono direttamente coinvolte nel potere politico di scelta nello Stato democratico a tutti i livelli. Le scelte di Andreotti-Malagodi sono contro questa politica di sviluppo democratico: è sufficiente pensare al ruolo subalterno da essi assegnato alle Regioni.

«Al contrario noi pensiamo che dal nuovo potere regionale debbono essere esaltate tutte le nuove forme di democrazia, di partecipazione e di democrazia politica della classe operaia, i contadini, i lavoratori del ceto medio, i giovani, gli imprenditori e sperimentatori nella vita della fabbrica, nella scuola, nei quartieri, nelle campagne. Su questi terreni c'è la necessità del confronto delle idee e delle posizioni tra comunisti, socialisti e forze democratiche e di sinistra della DC. La crisi italiana si può risolvere se queste tre grandi forze popolari trovano l'intesa, la convergenza, la collaborazione unitaria. Per questo deve cessare la preclusione politica ed ideologica che ha caratterizzato il Partito comunista, l'Unità e la convergenza non sono confusione, assemblearismo, perdita d'identità delle forze politiche e dei comunisti, perché il PCI attua la politica della «Regione aperta» come scelta di partecipazione democratica della massa organizzata alla gestione del potere politico, in un rapporto crescente delle forze sociali e politiche alle scelte di governo, legislative e amministrative. L'alternativa al governo di svolta a destra — ha concluso Cavina — siamo impegnati a costruirla nel Paese e nel Parlamento. La sfiducia del Paese nel governo Andreotti deve trasferirsi rapidamente nella azione di costruzione di una alternativa unitaria e democratica».



AGORDO — Un «tabià» (antico fienile) dell'Agordino. La fotografia — compreso lo sviluppo e la stampa — è opera del lavoro dei gruppi di ragazzini della scuola media sperimentale di Canale d'Agordo.

## Alle scuole medie di Canale d'Agordo

# Hanno studiato scoprendo la storia della loro valle

Importante esperienza di studio attivo, senza libri di testo, grazie all'impegno di un gruppo di giovani insegnanti e della preside - Vinte le iniziali perplessità di parecchie famiglie

**DALL'INVIATO CANALE D'AGORDO**

**(Belluno), 9 luglio**

Girano la vallata. Fotografano gli antichi «tabià», isolandone con acume i particolari costruttivi, frutti di una tecnica secolare, individuando gli attrezzi di un'antica attività contadina che si spengono. Riscoprono con amore le testimonianze del passato, affreschi sbiaditi sulle vecchie case del paese, persino l'abitazione più antica, che porta la data del 1491, o cui interno è conservata una tela che riproduce la stessa casa con i suoi remoti Misurano la lunghezza delle strade, descrivono i ponticelli in legno gettati sui torrenti, calcolano la pendenza delle salite e ricostruiscono in plastico l'orografia della vallata. Svolgono inchieste fra la gente, raccolgono in grafici la distribuzione dei costumi del lavoro, del loro stesso dialetto della loro valle, e apprendono un metodo per affrontare e rispondere anche agli altri «perché».

Finito l'anno scolastico, hanno esposto in un'ampia mostra raccolta nei luminosi locali della scuola i primi frutti di un lavoro seguito con appassionato impegno da un gruppo molto affiatato di giovani insegnanti che, fa capo alla preside professoressa Giovanna Turchetto. Nove ore al giorno di lavoro, molte delle quali trascorse fuori della scuola, all'aria aperta, fra la gente. La scuola è consorzio, raccoglie cioè i ragazzi di tre piccoli centri, Canale, Falceda e Vallada Agordina, i cui Consigli comunali sostengono quasi all'unanimità la sperimentazione del resto autorizzata dal ministero. Il patrimonio scolastico paga le cure, i ragazzi spendono 200 lire il pasto. In compenso, stanno vivendo una esperienza molto significativa, un piccolo «laboratorio» di vita, di lavoro, di studio, di cultura, di democrazia, di democrazia politica, di democrazia economica, di democrazia sociale, di democrazia umana, che li circonda: il piccolo mondo della loro piccola valle di Gares, sepolta sotto la neve per sei mesi all'anno, praticamente sconosciuta in tutta Italia. Un mondo di emigranti, di muratori, di contadini.

Riescono così a rispondere ai «perché» delle tradizioni, del costume, del lavoro, del loro stesso dialetto della loro valle, e apprendono un metodo per affrontare e rispondere anche agli altri «perché».

## Tragico duello alla pistola in provincia di Avellino

# Si uccidono a vicenda per un cortile in contestazione

Protagonisti e vittime due anziani artigiani - La chiusura di un pozzo, decisa dal Comune, ha provocato la tragedia

**AVELLINO, 9 luglio**

Tragico duello alla pistola ad Avellino in provincia di Avellino, nel corso di un ennesimo alterco hanno fatto ricorso alle pistole restando entrambi uccisi. Protagonisti di questo crudele quanto assurdo episodio di violenza, sono stati Giuseppe Cerbone di 63 anni, falegname e Pasquale Pecchia di 62 anni, idraulico. Entrambi abitavano in via Annunziata. Le loro case avevano in comune un piccolo cortile al centro del quale si apriva un pozzo che, recentemente, per motivi igienici, l'amministrazione comunale aveva fatto chiudere. E' stata la scintilla che ha scatenato la tragedia. Giuseppe Cerbone, che aveva sempre contestato al Pecchia l'uso del cortile, ritenendo che facesse parte della sua proprietà, s'era andato convincendo che il pozzo era stato chiuso su sollecitazione del Pecchia che avrebbe inteso, in questo modo, rivalersi delle sue pretese di proprietà per il cortile.

I due, nel pomeriggio, si sono incontrati nei pressi della loro casa e, come sempre accadeva in simili circostanze, hanno cominciato a discutere del cortile contestato. Questa volta però la discussione ha assunto i toni di una vera e propria lite. Gli animi sono andati riscaldandosi sempre di più, finché, come hanno poi riferito ai carabinieri due testimoni oculari, Giuseppe Cerbone, d'improvviso, ha estratto di tasca una pistola (una Beretta calibro 7,65) facendo fuoco contro il Pecchia che è stato raggiunto dal proiettile al torace. Benché mortalmente ferito,

va un tempo nelle stalle o attorno ai focolari, tornata viva per loro attraverso le interviste alle nonne, ai vecchi. Fotografia giornalismo, ecologia, cineforum, drammaturgia, collaborazione sociale: queste le attività di gruppo che i centotrenta ragazzi degli 11 ai 15 anni della scuola media statale sperimentale di Canale d'Agordo svolgono per libera scelta fuori delle ore d'orario scolastico. Il programma, sono tutti modi, per quanto diversi l'uno dall'altro, per conoscere e capire criticamente la realtà geografica, sociale, economica, umana, che li circonda: il piccolo mondo della loro piccola valle di Gares, sepolta sotto la neve per sei mesi all'anno, praticamente sconosciuta in tutta Italia. Un mondo di emigranti, di muratori, di contadini.

Riescono così a rispondere ai «perché» delle tradizioni, del costume, del lavoro, del loro stesso dialetto della loro valle, e apprendono un metodo per affrontare e rispondere anche agli altri «perché».

Finito l'anno scolastico, hanno esposto in un'ampia mostra raccolta nei luminosi locali della scuola i primi frutti di un lavoro seguito con appassionato impegno da un gruppo molto affiatato di giovani insegnanti che, fa capo alla preside professoressa Giovanna Turchetto. Nove ore al giorno di lavoro, molte delle quali trascorse fuori della scuola, all'aria aperta, fra la gente. La scuola è consorzio, raccoglie cioè i ragazzi di tre piccoli centri, Canale, Falceda e Vallada Agordina, i cui Consigli comunali sostengono quasi all'unanimità la sperimentazione del resto autorizzata dal ministero. Il patrimonio scolastico paga le cure, i ragazzi spendono 200 lire il pasto. In compenso, stanno vivendo una esperienza molto significativa, un piccolo «laboratorio» di vita, di lavoro, di studio, di cultura, di democrazia, di democrazia politica, di democrazia economica, di democrazia sociale, di democrazia umana, che li circonda: il piccolo mondo della loro piccola valle di Gares, sepolta sotto la neve per sei mesi all'anno, praticamente sconosciuta in tutta Italia. Un mondo di emigranti, di muratori, di contadini.

Riescono così a rispondere ai «perché» delle tradizioni, del costume, del lavoro, del loro stesso dialetto della loro valle, e apprendono un metodo per affrontare e rispondere anche agli altri «perché».

Finito l'anno scolastico, hanno esposto in un'ampia mostra raccolta nei luminosi locali della scuola i primi frutti di un lavoro seguito con appassionato impegno da un gruppo molto affiatato di giovani insegnanti che, fa capo alla preside professoressa Giovanna Turchetto. Nove ore al giorno di lavoro, molte delle quali trascorse fuori della scuola, all'aria aperta, fra la gente. La scuola è consorzio, raccoglie cioè i ragazzi di tre piccoli centri, Canale, Falceda e Vallada Agordina, i cui Consigli comunali sostengono quasi all'unanimità la sperimentazione del resto autorizzata dal ministero. Il patrimonio scolastico paga le cure, i ragazzi spendono 200 lire il pasto. In compenso, stanno vivendo una esperienza molto significativa, un piccolo «laboratorio» di vita, di lavoro, di studio, di cultura, di democrazia, di democrazia politica, di democrazia economica, di democrazia sociale, di democrazia umana, che li circonda: il piccolo mondo della loro piccola valle di Gares, sepolta sotto la neve per sei mesi all'anno, praticamente sconosciuta in tutta Italia. Un mondo di emigranti, di muratori, di contadini.

Riescono così a rispondere ai «perché» delle tradizioni, del costume, del lavoro, del loro stesso dialetto della loro valle, e apprendono un metodo per affrontare e rispondere anche agli altri «perché».

Finito l'anno scolastico, hanno esposto in un'ampia mostra raccolta nei luminosi locali della scuola i primi frutti di un lavoro seguito con appassionato impegno da un gruppo molto affiatato di giovani insegnanti che, fa capo alla preside professoressa Giovanna Turchetto. Nove ore al giorno di lavoro, molte delle quali trascorse fuori della scuola, all'aria aperta, fra la gente. La scuola è consorzio, raccoglie cioè i ragazzi di tre piccoli centri, Canale, Falceda e Vallada Agordina, i cui Consigli comunali sostengono quasi all'unanimità la sperimentazione del resto autorizzata dal ministero. Il patrimonio scolastico paga le cure, i ragazzi spendono 200 lire il pasto. In compenso, stanno vivendo una esperienza molto significativa, un piccolo «laboratorio» di vita, di lavoro, di studio, di cultura, di democrazia, di democrazia politica, di democrazia economica, di democrazia sociale, di democrazia umana, che li circonda: il piccolo mondo della loro piccola valle di Gares, sepolta sotto la neve per sei mesi all'anno, praticamente sconosciuta in tutta Italia. Un mondo di emigranti, di muratori, di contadini.

Riescono così a rispondere ai «perché» delle tradizioni, del costume, del lavoro, del loro stesso dialetto della loro valle, e apprendono un metodo per affrontare e rispondere anche agli altri «perché».

«Ma l'onorevole Andreotti — ha continuato Terracini — che certamente ha invitato in questi giorni la buona sorte del suo governo, quale quale — non appena nominato dal presidente di quella Repubblica piuttosto autoritaria, si è ritrovato senza che il suo governo sia stato investito pienamente di tutto il suo potere, ha già corretto tacitamente il vizio insito nel nostro sistema costituzionale, e ha ripetuto per ben 9 volte in un solo fiato il fastidioso ostacolo del Parlamento. E ciò con l'emanazione di ben 9 decreti legge, record senza precedenti».

Col documento della Direzione del 2 luglio scorso i comunisti per parte loro hanno indicato gli obiettivi della ripresa economica, politica e culturale del nostro paese. I punti programmatici fissano le scelte prioritarie di riforma (agricoltura, scuola, sanità) in un nuovo quadro di riferimento dove la fondazione di una classe operaia, dei contadini, dei ceti medi, e della piccola e media imprenditorialità trovano la base per lo sviluppo economico.

Si può imboccare la strada della ripresa economica — ha proseguito Cavina — con una politica di riforme e di rinnovamento se si allargano le forme democratiche, cioè se le forze lavoratrici sono direttamente coinvolte nel potere politico di scelta nello Stato democratico a tutti i livelli. Le scelte di Andreotti-Malagodi sono contro questa politica di sviluppo democratico: è sufficiente pensare al ruolo subalterno da essi assegnato alle Regioni.

«Al contrario noi pensiamo che dal nuovo potere regionale debbono essere esaltate tutte le nuove forme di democrazia, di partecipazione e di democrazia politica della classe operaia, i contadini, i lavoratori del ceto medio, i giovani, gli imprenditori e sperimentatori nella vita della fabbrica, nella scuola, nei quartieri, nelle campagne. Su questi terreni c'è la necessità del confronto delle idee e delle posizioni tra comunisti, socialisti e forze democratiche e di sinistra della DC. La crisi italiana si può risolvere se queste tre grandi forze popolari trovano l'intesa, la convergenza, la collaborazione unitaria. Per questo deve cessare la preclusione politica ed ideologica che ha caratterizzato il Partito comunista, l'Unità e la convergenza non sono confusione, assemblearismo, perdita d'identità delle forze politiche e dei comunisti, perché il PCI attua la politica della «Regione aperta» come scelta di partecipazione democratica della massa organizzata alla gestione del potere politico, in un rapporto crescente delle forze sociali e politiche alle scelte di governo, legislative e amministrative. L'alternativa al governo di svolta a destra — ha concluso Cavina — siamo impegnati a costruirla nel Paese e nel Parlamento. La sfiducia del Paese nel governo Andreotti deve trasferirsi rapidamente nella azione di costruzione di una alternativa unitaria e democratica».

## Nell'anniversario della battaglia partigiana

# Montoso: entusiasmante raduno in onore della Resistenza

Combattenti delle formazioni, giovani, rappresentanti degli enti locali della zona riaffermano l'impegno unitario dell'antifascismo - Il discorso del comandante Milan

**DALL'INVIATO**

**MONTOSO (Cuneo), 9 luglio**

A migliaia i partigiani che la Resistenza l'hanno fatta, e i giovani che agli ideali di indipendenza, libertà, democrazia ispirano oggi la loro lotta, sono saliti al Montoso, ai confini fra le province di Cuneo e Torino. Sono risaltati quasi per parlare dei problemi che sono dinanzi alla società italiana. Nessun «reducismo» in questo incontro fra partigiani di ieri, di oggi e sempre, ma una precisa assunzione delle responsabilità.

«Ci ritroviamo ogni anno al Montoso — ha esordito l'onorevole Nahoum (Milan) — su queste montagne dove abbiamo duramente combattuto per la libertà, per rinnovare solennemente l'impegno di portare avanti gli ideali di redenzione umana e sociale della Resistenza. Eravamo allora un'avanguardia di combattenti, oggi siamo un gruppo di masse di lavoratori, uomini, donne, giovani che hanno la nostra stessa volontà di libertà, di democrazia, di giustizia — ha proseguito il compagno Milan — si sono formate ed hanno lottato in questi centesimi anni nel nome della Resistenza dei 75 mila partigiani e delle migliaia di deportati nei lager nazisti e della guerra di Liberazione nazionale».

Da quella lotta è sorta la Repubblica antifascista, i governanti di oggi debbono ricordarlo particolarmente quando dalle classi privilegiate viene usato di nuovo lo strumento fascista: quando troppe indagini segnano il passo, troppi fatti oscuri restano tali; quando Valpreda rimane in carcere e fascista Rauti viene eletto deputato al Parlamento nazionale nelle liste del MSI.

Un modo di alimentare il fascismo è quello di seminare con fatti oscuri, di sfidare il coraggio, agnosticismo, qualunque. E questo scopo si persegue quando, in base a norme fasciste ancora vigenti nei nostri codici, a centinaia di cittadini soprattutto giovani vengono processati per reati di opinione, mentre molto spesso poliziotti e magistrati — ha sottolineato il comandante Milan — non dimostrano la stessa tempestività severità quando si tratta di colpire i fascisti, i loro finanziatori e mandanti».

Sulla strage di Milano del dicembre 1969 l'opinione pubblica non conosce ancora le responsabilità. Milan ha ricordato che sulla morte di Feltrinelli perdura il mistero, come sul caso Calabresi e sui tre carabinieri uccisi dalla polizia nel tentativo di colpire i fascisti, i loro finanziatori e mandanti».

Esistono oggi concrete possibilità per sollevare l'industria mineraria italiana dalla crisi in cui versa. Non solo: vi sono le condizioni per un suo effettivo rilancio, modificando radicalmente la tendenza assestistica del governo e speculativa dei monopoli nel settore. Questo uno dei punti di fondo emersi dal «Convegno delle regioni minerarie» conclusosi ieri a Firenze. Nella risoluzione finale, votata per acclamazione, sono indicate con chiarezza le cause della crisi ed i rimedi a cui si deve far ricorso per uscirne; indicazioni su cui si è stata durante il convegno una sostanziale convergenza sia dei relatori che dei vari intervenuti (amministratori, sindacalisti, tecnici, studiosi, uomini politici).

**DALL'INVIATO**

**MONTOSO (Cuneo), 9 luglio**

A migliaia i partigiani che la Resistenza l'hanno fatta, e i giovani che agli ideali di indipendenza, libertà, democrazia ispirano oggi la loro lotta, sono saliti al Montoso, ai confini fra le province di Cuneo e Torino. Sono risaltati quasi per parlare dei problemi che sono dinanzi alla società italiana. Nessun «reducismo» in questo incontro fra partigiani di ieri, di oggi e sempre, ma una precisa assunzione delle responsabilità.

«Ci ritroviamo ogni anno al Montoso — ha esordito l'onorevole Nahoum (Milan) — su queste montagne dove abbiamo duramente combattuto per la libertà, per rinnovare solennemente l'impegno di portare avanti gli ideali di redenzione umana e sociale della Resistenza. Eravamo allora un'avanguardia di combattenti, oggi siamo un gruppo di masse di lavoratori, uomini, donne, giovani che hanno la nostra stessa volontà di libertà, di democrazia, di giustizia — ha proseguito il compagno Milan — si sono formate ed hanno lottato in questi centesimi anni nel nome della Resistenza dei 75 mila partigiani e delle migliaia di deportati nei lager nazisti e della guerra di Liberazione nazionale».

Da quella lotta è sorta la Repubblica antifascista, i governanti di oggi debbono ricordarlo particolarmente quando dalle classi privilegiate viene usato di nuovo lo strumento fascista: quando troppe indagini segnano il passo, troppi fatti oscuri restano tali; quando Valpreda rimane in carcere e fascista Rauti viene eletto deputato al Parlamento nazionale nelle liste del MSI.

Un modo di alimentare il fascismo è quello di seminare con fatti oscuri, di sfidare il coraggio, agnosticismo, qualunque. E questo scopo si persegue quando, in base a norme fasciste ancora vigenti nei nostri codici, a centinaia di cittadini soprattutto giovani vengono processati per reati di opinione, mentre molto spesso poliziotti e magistrati — ha sottolineato il comandante Milan — non dimostrano la stessa tempestività severità quando si tratta di colpire i fascisti, i loro finanziatori e mandanti».

Sulla strage di Milano del dicembre 1969 l'opinione pubblica non conosce ancora le responsabilità. Milan ha ricordato che sulla morte di Feltrinelli perdura il mistero, come sul caso Calabresi e sui tre carabinieri uccisi dalla polizia nel tentativo di colpire i fascisti, i loro finanziatori e mandanti».

Esistono oggi concrete possibilità per sollevare l'industria mineraria italiana dalla crisi in cui versa. Non solo: vi sono le condizioni per un suo effettivo rilancio, modificando radicalmente la tendenza assestistica del governo e speculativa dei monopoli nel settore. Questo uno dei punti di fondo emersi dal «Convegno delle regioni minerarie» conclusosi ieri a Firenze. Nella risoluzione finale, votata per acclamazione, sono indicate con chiarezza le cause della crisi ed i rimedi a cui si deve far ricorso per uscirne; indicazioni su cui si è stata durante il convegno una sostanziale convergenza sia dei relatori che dei vari intervenuti (amministratori, sindacalisti, tecnici, studiosi, uomini politici).

## Le conclusioni del Convegno delle Regioni a Firenze

# Cambiare politica per superare la crisi mineraria

Nella risoluzione finale si denuncia il peso dello sfruttamento coloniale delle imprese monopolistiche private - L'assoggettamento ai cartelli internazionali - Chieste provvedimenti d'urgenza - La funzione di Regioni ed enti locali nella definizione dei programmi minerari

**DALLA REDAZIONE**

**FIRENZE, 9 luglio**

Esistono oggi concrete possibilità per sollevare l'industria mineraria italiana dalla crisi in cui versa. Non solo: vi sono le condizioni per un suo effettivo rilancio, modificando radicalmente la tendenza assestistica del governo e speculativa dei monopoli nel settore. Questo uno dei punti di fondo emersi dal «Convegno delle regioni minerarie» conclusosi ieri a Firenze. Nella risoluzione finale, votata per acclamazione, sono indicate con chiarezza le cause della crisi ed i rimedi a cui si deve far ricorso per uscirne; indicazioni su cui si è stata durante il convegno una sostanziale convergenza sia dei relatori che dei vari intervenuti (amministratori, sindacalisti, tecnici, studiosi, uomini politici).

Nella risoluzione — illustrata al convegno dal vice presidente del Consiglio regionale sardo, Armando Congiu — si rileva innanzitutto come le cause della crisi vadano ricondotte ai modi stessi con cui, storicamente, sono state poste le basi della industrializzazione italiana ed i caratteri più recentemente assunti dal nostro modello di sviluppo, che hanno portato, tra un accordo in parte antifascista, a un'azione politica mineraria nazionale sia nella emanazione degli indirizzi di politica economica che negli stessi atti della programmazione. Inoltre, ha rilevato che sull'industria mineraria ha gravato il peso della linea di sfruttamento coloniale delle imprese private e del passivo assoggettamento del governo del nostro Paese ai cartelli internazionali ed alle scelte comunitarie, che di fatto ha condotto il settore estrattivo, come è avvenuto per l'agricoltura, ai margini della vita economica nazionale.

Attualmente — si sottolinea nella risoluzione, sulla scorta anche di quanto è stato evidenziato nel corso del convegno — vi sono le condizioni per un rilancio, da cui

dipende lo sviluppo economico di vaste zone del Paese e di altri settori economici della nazione. Per concretizzare le potenzialità di questo settore occorre una politica mineraria fondata sulla riforma dell'ordinamento giuridico (deve prevalere il concetto dell'interesse pubblico dell'attività estrattiva) che assicuri una reale partecipazione del concorso delle Regioni all'elaborazione degli indirizzi di politica mineraria ed al controllo delle loro attuazioni; un potenziamento in una programmazione della ricerca; una coerente elaborazione degli indirizzi fondamentali nel campo produttivo (valorizzazione delle risorse nazionali e nuovi tipi di rapporti con i Paesi produttori del terzo mondo); la verticalizzazione dell'industria mineraria unificando la ricerca, l'estrazione e la trasformazione dei prodotti; l'elaborazione del «piano minerario nazionale» da contrattare tra Stato e Regioni; la ristrutturazione e il potenziamento dell'Ente di gestione aziende minerarie, in modo da affidare alla mano pubblica lo sfruttamento delle risorse.

Infine nella relazione si chiedono provvedimenti d'urgenza per impedire che si giunga in breve tempo a un collasso del settore e si sottolinea l'esigenza che Regioni ed Enti locali siano parte attiva nella definizione della nuova politica mineraria. In questo senso si sono espresse con estrema chiarezza anche le tre Confederazioni sindacali attraverso il documento presentato al convegno e negli interventi di qualificati rappresentanti. A questo proposito di notevole rilevanza è stato l'intervento di Bonaccini della CGIA.

Nella mattinata era intervenuto anche il ministro della Industria, on. Mauro Ferri, con un discorso estremamente generoso sia per quanto riguarda gli impegni immediati che per la politica futura del governo.

**Carlo Degl'Innocenti**

# Grandiosa vendita di REALIZZO

Come da circolare n. 1198/C, affermata con sentenza Corte Costituzionale la VENDITA DI TAPPETI

# Persiani-Orientali e Cinesi RIBASSATI DI OLTRE IL 50%

DA OGGI alle ore 15 (e solo per 6 giorni) MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 51 (angolo Via Scarlatti, 2)

ALCUNI PREZZI ORIENTATIVI	valore L.	realizzo L.
BELUCHISTAN HEART	30.000	14.000
CANAPE CINESE occasione	45.000	15.000
COPPIA SCENDEILLETTO CINESE	60.000	20.000
TAPPETO CINESE	66.000	25.000
COPPIA PREGHIERA EXTRA	90.000	35.000
MOSSUR PERSIANO 2 x 1,45	90.000	45.000
BOKARA PAK, 1,91 x 1,24	130.000	60.000
TAPPETO CINESE grande	161.000	60.000
PARURES PERVEZ (India)	150.000	70.000
SHIRAZ 2,98 x 1,99	360.000	170.000
BAKHIAIR 3,00 x 2,00	360.000	170.000
ROYAL CACHEMIRE 1,81 x 1,25	375.000	180.000
KIRMAN 3,04 x 2,05	540.000	250.000
TABRIZ 3,21 x 2,18	540.000	250.000
GHOM FINE 2 x 1,45	540.000	250.000
NAIN FINE 2,30 x 1,50	1.900.000	890.000

ED ALTRI TAPPETI CINESI, CAUCASICI, TURCHI in diverse misure sempre a prezzi di assoluta convenienza ATTENZIONE! Tutti i tappeti saranno accompagnati da certificati di origine e garanzia in MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 51 (angolo Via Scarlatti, 2)

## Martedì al Senato il dibattito sul nuovo governo

**ROMA, 9 luglio**

Martedì mattina comincerà al Senato il dibattito sul nuovo governo. La votazione sulla fiducia è prevista per la sera di giovedì. Alla Camera prenderà l'avvio, invece, l'attività legislativa, con la discussione del decreto sul rinvio dell'entrata in vigore dell'ITVA al 1° gennaio 1973. Martedì, inoltre, si riuniranno tutte le commissioni parlamentari per l'elezione delle rispettive presidenze.